Il figliol prodigo

Il Padre misericordioso, il ritorno a casa e la sfida della fraternità

Brano evangelico: Luca 15,11-32 | **Sezione:** Il Vangelo della misericordia (Lc 15) | **Liturgia:** IV Domenica di Quaresima (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (15,11-32)

11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane di loro disse al padre: “Padre,
dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13 Non
molti giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là
sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto,
sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora
andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a
pascolare i porci. 16 Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma
nessuno gli dava nulla. 17 Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane
in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho
peccato contro il Cielo e davanti a te; 19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.
Trattami come uno dei tuoi salariati”. 20 Si alzò e venne da suo padre. Quando era ancora
lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.
21 Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di
essere chiamato tuo figlio”. 22 Ma il padre disse ai suoi servi: “Presto, portate qui il vestito più
bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23 Prendete il vitello
grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è
tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

25 Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le
danze; 26 chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27 Quello gli rispose:
“Tuo fratello è tornato e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto
sano e salvo”. 28 Egli si indignò e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29 Ma
egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo
comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che è
tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai
ammazzato il vitello grasso”. 31 Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che
è mio è tuo; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è
tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 15,11-32). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il viaggio verso Gerusalemme, nel cuore del capitolo 15 di Luca, spesso definito il «Vangelo nel Vangelo» per la densità con cui rivela il volto misericordioso di Dio. La parabola — propria del solo Vangelo di Luca — corona il celebre trittico della misericordia dopo la pecora smarrita (Lc 15,4-7) e la moneta perduta (Lc 15,8-10).

A chi parla: l'occasione concreta è descritta nei primi due versetti del capitolo: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”» (Lc 15,1-2). Gesù racconta dunque questa parabola per difendere il proprio agire misericordioso e interpellare proprio i «giusti» indignati, rispecchiati nella figura del figlio maggiore.

Il tema di fondo: la paternità incondizionata di Dio, che rispetta la libertà dell'uomo fino al rischio dell'allontanamento, corre incontro al peccatore pentito restituendogli piena dignità filiale e supplica il fratello maggiore di superare il legalismo per entrare nella gioia della fraternità.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Diritto ereditario, purità e onore nel Medio Oriente del I secolo

Per cogliere lo scandalo che attraversa l'intero racconto occorre leggerlo con gli occhi di un ascoltatore palestinese del I secolo. Chiedere la divisione dell'eredità mentre il padre è ancora vivo e in salute era un gesto di inaudita gravità: equivaleva di fatto ad augurargli la morte, spezzando il vincolo sacro del quarto comandamento. Secondo la legge mosaica (Dt 21,17), al primogenito spettavano due terzi del patrimonio e al figlio minore un terzo; inoltre, anche quando un padre divideva i beni in vita, conservava l'usufrutto fino alla morte. Il padre della parabola, invece, cede subito al figlio persino la libera disponibilità di liquidare i beni e andarsene.

Il punto più basso della parabola del figlio minore è espresso con un dettaglio terribile per un ebreo osservante: «pascolare i porci» in una terra pagana. Il maiale era l'animale impuro per eccellenza secondo la Torah (Lv 11,7; Dt 14,8), e la tradizione rabbinica malediceva chiunque lo allevasse. Trovarsi a invidiare le carrube destinate ai porci significa aver toccato il fondo assoluto della miseria materiale, sociale e religiosa: la presunta libertà cercata lontano da casa si è capovolta nella schiavitù più umiliante.

Altrettanto sconvolgente doveva apparire il comportamento del padre al ritorno del figlio. Un anziano patriarca mediorientale non **corre** mai in pubblico, perché per correre occorre sollevare la lunga tunica scoprendo le gambe — un gesto considerato indecoroso. Il padre accetta di perdere il proprio «decoro» pur di precedere gli insulti del villaggio e coprire il figlio con il proprio abbraccio. Infine, i tre doni ordinati ai servi non sono semplici regali affettuosi, ma i **segni giuridici della piena restituzione filiale**: il vestito più bello (onore della casa), l'anello con sigillo (autorità di figlio libero) e i sandali (che gli schiavi non portavano, andando scalzi).

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il Padre	Dio stesso, rivelato da Gesù come Padre paziente, rispettoso della libertà umana e pronto a una misericordia che supera ogni calcolo di giustizia retributiva.
Il figlio minore	Il peccatore che si ribella, scambia la paternità di Dio per un limite alla propria libertà e sperpera i doni ricevuti, ma attraverso la crisi scopre la nostalgia di casa e torna al Padre.
Il paese lontano e i porci	La condizione dell'alienazione spirituale: lontano da Dio l'uomo perde la propria dignità di figlio, cade nella solitudine e diventa schiavo di padroni spietati.
Il vestito, l'anello e i sandali	I segni della grazia che non si limita a «tollerare» il peccatore come un servo, ma lo riveste della piena dignità battesimale e filiale.
Il vitello grasso e la festa	La gioia del cielo per un solo peccatore che si converte (cfr. Lc 15,7.10) e il banchetto eucaristico della comunione ristabilita con Dio.
Il figlio maggiore	I farisei e gli scribi che mormorano contro Gesù, ma anche ogni credente «osservante» che vive la fede come dovere servile e fatica ad accettare la misericordia gratuita verso chi sbaglia.
La soglia della casa	Il confine interiore su cui si gioca la decisione del figlio maggiore: restare fuori nell'amarezza del risentimento oppure accogliere la supplica del Padre ed entrare alla festa.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. L'illusione della libertà e il «paese lontano» (vv. 11-16)

Il titolo tradizionale parla del «figliol prodigo», ma l'apertura di Gesù — «Un uomo aveva due figli» — chiarisce subito che i veri protagonisti sono tre: il Padre e i suoi due figli, entrambi lontani dal suo cuore sebbene in modo diverso. Il figlio minore vede il padre soltanto come un proprietario di beni da spartire: vuole ciò che è del padre *senza* il padre. Il testo greco usa un dettaglio finissimo: il padre «divise tra loro la sua *vita*» (*bíos*, le sostanze con cui si vive). Dio rispetta talmente la libertà dell'uomo da lasciare che prenda la propria strada, anche quando questa conduce alla rovina.

Nel «paese lontano» il giovane sperpera tutto: il verbo greco *diaskorpízō* significa «disperdere al vento». Finiti i soldi, svaniscono gli amici e arriva la carestia. L'annotazione più amara del brano è brevissima: «nessuno gli dava nulla». Lontano dall'amore gratuito del Padre, il mondo si rivela spietato e utilitaristico: vali soltanto finché possiedi qualcosa da spendere.

2. Il «rientrare in sé» e il cammino del ritorno (vv. 17-20a)

La svolta inizia con un verbo splendido: «ritornò in sé» (*eis heautòn elthō´n*). Il peccato aveva portato il giovane fuori di sé, nell'illusione e nella dispersione; la sofferenza lo costringe alla verità. Il suo primo movimento non è ancora amore puro — nasce dalla fame e dal ricordo del pane abbondante in casa del padre — ma è già sincero. Egli non scarica colpe sugli altri, riconosce il proprio peccato «contro il Cielo e davanti a te» e prepara un discorso umile in cui rinuncia persino al titolo di figlio pur di essere riammesso come salariato.

Soprattutto, non si ferma al rimpianto sterile: «Si alzò e venne da suo padre». Il verbo «alzarsi» (*anístēmi*) è lo stesso usato nei Vangeli per la **risurrezione**: tornare a Dio è passare dalla morte alla vita.

3. Lo scandalo della misericordia del Padre (vv. 20b-24)

La scena dell'incontro è uno dei vertici della letteratura spirituale di ogni tempo. «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide»: significa che il padre non aveva mai smesso di scrutare l'orizzonte aspettandolo. Seguono cinque verbi in rapida successione — *lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo, lo baciò* — che disegnano un amore che previene perfino la confessione del figlio. Ancora una volta ricorre il verbo *splanchnízomai*, la compassione viscerale e materna di Dio.

Quando il figlio comincia il discorso preparato, il padre gli impedisce di pronunciare l'ultima frase («trattami come uno dei tuoi salariati»). Dio non accetta che un figlio si riduca a servo: non gli infligge periodi di prova né rimproveri umilianti, ma ordina subito il vestito più bello, l'anello, i sandali e il vitello grasso. La misericordia di Dio non cancella soltanto la colpa; rigenera la dignità perduta.

4. Il figlio maggiore e il finale aperto (vv. 25-32)

La seconda parte della parabola è la vera punta polemica rivolta ai farisei che mormoravano all'inizio del capitolo. Il figlio maggiore è rimasto fisicamente in casa, ha lavorato nei campi e non ha mai trasgredito un ordine; eppure, quando esplode la sua indignazione, rivela di aver vissuto per anni non come un figlio libero, ma come uno **schiavo risentito** («Ecco, io ti *servo* da tanti anni…»). Non chiama mai l'altro «mio fratello», ma lo respinge con disprezzo dicendo «questo tuo figlio».

Con infinita tenerezza, il Padre esce di casa una seconda volta — proprio come era corso incontro al minore — per supplicare il maggiore. Gli ricorda due verità liberanti: anzitutto la comunione già posseduta («tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo»), e poi la fraternità da riscoprire («questo *tuo fratello* era morto ed è tornato in vita»). La parabola si chiude intenzionalmente **senza dirci se il figlio maggiore entrò alla festa**: la risposta è lasciata a ciascuno di noi.

Nucleo teologico

Il cuore teologico di Lc 15,11-32 è la rivelazione che **Dio è Padre prima che giudice**, e che la salvezza è sempre dono gratuito, mai salario conquistato con i propri meriti. Entrambi i figli hanno bisogno di conversione: il minore dalla ribellione dissoluta, il maggiore dall'orgoglio legalista che impedisce di gioire del bene altrui. Solo accogliendo la paternità di Dio impariamo a riconoscerci davvero fratelli.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato questa parabola con profondità inesauribile, scorgendovi sia il dramma dell'umanità intera (i pagani e Israele) sia l'itinerario personale di ogni peccatore riconciliato nella Chiesa.

> **SANT'AMBROGIO DI MILANO** — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VII, 212–234)
>
> Ambrogio offre una celebre lettura sacramentale dei doni del Padre al ritorno del figlio: il «vestito più bello» è la veste candida della sapienza e della grazia battesimale restaurata; l'«anello al dito» è il sigillo dello Spirito Santo e della fede; i «sandali ai piedi» sono la prontezza a camminare sulle vie del Vangelo; il «vitello grasso» immolato per la festa è Cristo stesso, offerto nell'Eucaristia come cibo che ridona la vita a chi era morto nel peccato.
>
> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Questioni sui Vangeli (II, 33)
>
> Agostino analizza con finezza psicologica il «paese lontano», spiegando che la lontananza da Dio non è una distanza geografica ma una dissomiglianza interiore del cuore: ci si allontana da Dio non con i piedi, ma con gli affetti disordinati e la dimenticanza. Quanto al figlio maggiore, il Vescovo di Ippona invita a non invidiare la misericordia usata verso i fratelli tornati da lontano, ricordando che la gioia di Dio per chi era perduto non toglie nulla alla fedeltà di chi è sempre rimasto nella casa del Padre.
>
> **SAN PIETRO CRISOLOGO** — Discorsi sul figliol prodigo (Sermones 1–5)
>
> Il vescovo di Ravenna dedica ben cinque discorsi consecutivi a questa parabola, soffermandosi soprattutto sullo stupore della paternità divina: il Padre non attende che il figlio arrivi a prostrarsi in tribunale, ma trasforma la propria corsa in un perdono anticipato e il proprio bacio in una sentenza di assoluzione. Rivolgendosi al figlio maggiore, il Crisologo osserva che l'invidia trasforma persino la virtù esteriore in una prigione, poiché chi non sa gioire con il Padre si auto-esclude dal banchetto della grazia.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC n. 1439 · Il dinamismo della conversione e della penitenza:** Il Catechismo indica esplicitamente la parabola del «figlio prodigo» — il cui centro è il «padre misericordioso» — come la descrizione evangelica perfetta del cammino di conversione del cuore: il fascino di una libertà illusoria, l'abbandono della casa paterna, l'estrema miseria, la riflessione interiore, il ritorno umile, l'accoglienza generosa del Padre e la gioia della festa.

- **CCC nn. 1468–1469 · Gli effetti del sacramento della Riconciliazione:** Come il vestito, l'anello e il banchetto della parabola, il sacramento della Penitenza non si limita a cancellare la colpa, ma opera una vera «risurrezione spirituale», restituendo al penitente la dignità e i beni della vita dei figli di Dio e riconciliandolo pienamente con la Chiesa.
- **CCC nn. 1846–1848 · La rivelazione della misericordia di fronte al peccato:** Il Vangelo è la rivelazione, in Gesù Cristo, della misericordia di Dio verso i peccatori. Per accogliere questa grazia occorre riconoscere sinceramente il proprio peccato — come fa il figlio minore rientrando in sé — scoprendo che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20).

Lo sguardo del Magistero recente

San Giovanni Paolo II ha dedicato a questa parabola due interi capitoli della sua storica enciclica *Dives in Misericordia* (1980, nn. 5–6). Il Pontefice sottolinea che il cuore del racconto non è il semplice perdono di una colpa materiale, ma la **fedeltà del Padre a se stesso** e alla dignità filiale del ragazzo: la misericordia autentica non umilia chi la riceve, ma lo rialza, valorizzando il bene che ancora rimane nascosto sotto gli strati del peccato.

Benedetto XVI (*Gesù di Nazaret*, vol. I) e **Papa Francesco** (*Udienza generale*, 11 maggio 2016 e *Angelus*, 27 marzo 2022) hanno entrambi messo in luce il dramma del figlio maggiore, spesso il più vicino a chi frequenta abitualmente la Chiesa. Come osserva Papa Francesco, esiste il rischio di stare «nella casa del Padre» con il cuore di uno schiavo, misurando Dio con la bilancia dei propri meriti: la parabola ci chiede di passare dalla religione del dovere freddo alla gioia stupita dei figli che fanno festa con il Padre per ogni fratello ritrovato.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La forza immortale della parabola del figliol prodigo sta nel fatto che ciascuno di noi, lungo le diverse stagioni della vita, si ritrova nei panni di entrambi i figli. Ci sono momenti in cui assomigliamo al **figlio minore**: quando inseguiamo una libertà senza legami, cerchiamo sazietà in «paesi lontani» che ci lasciano vuoti e scopriamo che lontano da Dio finiamo per perdere anche noi stessi. A questa parte di noi la parabola rivolge un annuncio di immensa speranza: non è mai troppo tardi per alzarsi e tornare a casa, perché sulla soglia c'è un Padre che non ci aspetta con il bastone, ma con le braccia aperte.

Altre volte — forse ancora più spesso — ci sorprendiamo identici al **figlio maggiore**: fedeli agli impegni, corretti nei doveri, ma interiormente stanchi, amareggiati e pronti a giudicare con durezza chi ha sbagliato o chi riceve attenzione senza aver «faticato» quanto noi. A questa parte del nostro cuore il Padre rivolge la sua supplica più tenera: uscire dalla prigione del rancore, riscoprire la bellezza gratuita di essere sempre con Lui e accettare di sedersi alla stessa tavola accanto a chi torna da lontano.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **I miei «paesi lontani»:** In quali momenti o scelte della mia vita mi sono allontanato dal Padre illudendomi di trovare altrove la felicità, e che cosa mi ha aiutato a «rientrare in me»?
2. **Il volto di Dio:** Quando sbaglio e mi accosto alla preghiera o al sacramento della Confessione, sento di andare incontro a un padrone severo che mi tratta come un salariato, oppure a un Padre che mi corre incontro e mi abbraccia?
3. **Le tracce del figlio maggiore:** Mi capita di vivere la mia fede come un peso di doveri («ti servo da tanti anni») o di provare fastidio e giudizio verso chi, dopo aver sbagliato, sperimenta la misericordia di Dio e della comunità?
4. **Entrare nella festa:** Come rispondo oggi al finale aperto della parabola? C'è un fratello o una sorella che faccio fatica a riconoscere come «questo mio fratello» e con cui sono chiamato a riconciliarmi?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre buono e ricco di misericordia, che non ti stanchi mai di scrutare l'orizzonte attendendo il nostro ritorno, dona a noi il coraggio umile di alzarci dai nostri paesi lontani per rientrare nella tua casa. Rivestici della dignità di figli amati e guarisci il nostro cuore anche dalla durezza del fratello maggiore, dall'invidia e dal calcolo dei meriti. Insegnaci a godere della tua presenza ogni giorno e a fare festa con te per ogni fratello perduto e ritrovato, fino al banchetto eterno del tuo Regno. Amen.
